Rocca
Quindicinale
Data 15-10-2008
Pagina 43/44
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO

Stanley Cavell

le menti altre

Stefano Cazzato

Conosci te stesso», diceva Socrate. «Conosci l'altro e conoscerai meglio anche te stesso», sembra ricordarci con la sua opera Stanley Cavell, filosofo americano e professore di Estetica e Teoria generale della cultura all'università di Harvard. Hilary Putnam ha detto di lui: è «un filosofo la cui opera non è nota come meriterebbe». Il suo libro *La riscoperta dell'ordinario* è «un capolavoro». «Se c'è un pensatore contemporaneo la cui opera raccomanderei ad ogni giovane sensibile e intelligente che si interroghi sul futuro della filosofia e della letteratura, questi è Stanley Cavell».
Ancora Putnam ricorda che Cavell «ha allargato i confini e rinnovato lo spirito della filosofia» perché ha compreso il danno che può derivare alla conoscenza da quelle inutili opposizioni (filosofia vs arte, analitici vs continentali, scetticismo vs certezza) che sono spesso il pane quotidiano dei filosofi.
Studioso di Austin e Wittgenstein, Cavell (Atlanta, 1926) appartiene interamente alla tradizione analitica ma ama le incursioni nel pensiero continentale, a partire da Kant, Nietzsche e Heidegger. Il fatto di essere un filosofo non gli impedisce poi di riservare una particolare attenzione per gli aspetti teorici della letteratura, del teatro e del cinema come attestano i suoi studi su Shakespeare (*Il ripudio del sapere*) e la commedia hollywoodiana (*Alla ricerca della felicità*).
Infine, a differenza di molti suoi colleghi, Cavell non ritiene lo scetticismo come una minaccia mortale per la filosofia ma come una risorsa e una sfida. In *La riscoperta dell'ordinario* scrive infatti che la motivazione fondamentale della filosofia è «la battaglia tra speranza e disperazione». La disperazione dell'uomo per lo stato di precarietà e di imperfezione in cui si trova e la speranza di poterlo superare grazie alla comprensione e al riconoscimento reciproco.

lo scetticismo

Come ha scritto giustamente Davide Sparti, se c'è un filo rosso della riflessione di Cavell, nonostante la molteplicità dei suoi interessi, questo è rappresentato dallo scetticismo. Che non è, come vuole la tradizione, una dottrina che nega la conoscenza ma un impulso, una componente fisiologica del desiderio di conoscere. E se non si possono condividere le conclusioni scettiche, si possono tuttavia analizzare quali siano le origini del dubbio e della rassegnazione di fronte alla possibilità di comprendere il mondo e gli altri.
Per Cavell lo scetticismo è l'altra faccia dell'assolutismo epistemologico di ispirazione cartesiana. C'è un risvolto scettico nella posizione del filosofo che idealizza la conoscenza e insegue conoscenze certe: il dubbio nasce proprio quando gli standard conoscitivi (i criteri in base ai quali giustifichiamo le nostre affermazioni) sono troppo alti e ambiziosi rispetto alle possibilità reali. Si dubita quando si pretende molto dalle proprie facoltà, quando si cerca di gettare la vista troppo in là. Ma se l'ambizione di estendere la conoscenza è un fatto assolutamente umano, resta il problema

036286
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rocca

Quindicinale

Data 15-10-2008
Pagina 43/44
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO

di cosa effettivamente possiamo conoscere e delle basi che possiamo fornire a conferma della conoscenza. Non sempre, infatti, possiamo garantire le conoscenze con una verifica empirica, tanto più se l'oggetto da conoscere sono gli altri o, come dice spesso Cavell, «le altre menti»: quello che gli uomini sentono, vivono, pensano e fanno in situazioni concrete e ordinarie della vita.
Uno degli esempi ricorrenti del filosofo americano è come facciamo a capire che un uomo sta soffrendo. Possiamo vedere il dolore o immaginarlo, intuirlo, interpretarlo? E a partire da cosa ci facciamo un'idea del dolore altrui? Da un suo comportamento, da un segno, da una parola, da un'esclamazione? È evidente che sapere il dolore dell'altro non è questione relativa al conoscere ma al riconoscere e al riconoscersi. È una questione pratica, morale prima che scientifica. Il riconoscere infatti è possibile se si condivide una forma di vita, un orizzonte di atteggiamenti, di codici, di sentimenti, di espressioni comuni. Se non si è solo umani, ma co-umani. «La tua identificazione da parte mia come un essere umano – scrive Cavell – non è semplicemente un'identificazione *di* te, ma fatta *con* te».
Questo orizzonte del riconoscimento reciproco è inattaccabile dallo scettico proprio perché non rientra nell'ambito della conoscenza, della dimostrazione e della certezza. Se io affermo (l'esempio è di Cavell) che c'è un cardellino sulla finestra e mi si chiede come faccio a saperlo e io rispondo che ha la testa rossa, il mio interlocutore ha ragione di rifiutare la mia asserzione e a chiedermi ulteriori prove, in base al fatto che anche i picchi hanno la testa rossa. Ma come si fa a provare che un altro sta soffrendo, se non riconoscendo da uomo a uomo la sua sofferenza? La verità, se di verità si può parlare in casi come questi, sta nel fare qualcosa, nel prendere una decisione, nell'andare responsabilmente incontro all'altro. Una responsabilità che non posso alienare o delegare perché «nessun altro si trova nella mia posizione nei confronti di quest'altro. Io e quest'altro siamo stati selezionati l'uno per l'altro».

il desiderio della comunità

Si può parimenti non prendere alcuna decisione e negare l'altro ma anche questa è una prova della sua presenza. L'elusione è l'opposto del riconoscimento ma come il riconoscimento non consiste nella conoscenza così l'elusione non consiste nell'ignoranza. Ci si chiude all'altro perché lo si disconosce, non perché non lo si conosce. Questo disconoscimento nasce da un'idealizzazione narcisistica dell'identità che è speculare all'idealizzazione della conoscenza. Come lo scettico precipita nello scetticismo, non riconoscendo i limiti della conoscenza, così il narciso precipita nella disperazione, non riconoscendo i limiti dell'io e il legame ineludibile con gli altri. Al contrario «la scelta della finitezza significa il riconoscimento di altri esseri finiti». Più che un difetto di conoscenza, lo scetticismo verso gli altri esprime, dunque, un difetto di relazione, di comunicazione, di fiducia, come dimostra l'atteggiamento di Otello nei confronti di Desdemona nell'omonimo dramma shakespeariano che è, prima di tutto, un dramma della sfiducia, del dubbio e del sospetto.
Alla luce di queste considerazioni diventa chiaro il senso del sottotitolo (*La filosofia, lo scetticismo, il tragico*) di un libro complesso e ponderoso come *La riscoperta dell'ordinario*. Riprendendo le parole di Putnam sul futuro e il rinnovamento della filosofia, potremmo dire che per Cavell la filosofia ha un futuro se comprende ed elabora, con l'aiuto del mito e della letteratura, la tentazione dell'uomo di superare soggettivamente il suo stato di imperfezione «ritirando il proprio consenso» agli altri. Una tentazione del tutto umana che ha però esiti tragici, se è vero, come è vero, che solo «il desiderio e la ricerca della comunità sono il desiderio e la ricerca della ragione».

Stefano Cazzato

per leggere Cavell

S. Cavell, *Alla ricerca della felicità: la commedia hollywoodiana del rimatrimonio*, Einaudi, Torino 1999.
Id., *La riscoperta dell'ordinario*. La filosofia, lo scetticismo, il tragico, Carocci, Roma 2001.
Id., *Il ripudio del sapere: lo scetticismo nelle tragedie di Shakespeare*, Einaudi, Torino 2004.

su Cavell

D. Sparti, *Fra scetticismo e riconoscimento*. Breve guida alla filosofia di Cavell, Postfazione in *La riscoperta dell'ordinario*, Carocci, Roma 2001.
(a cura di M. De Caro e D. Macarthur), *La mente e la natura: per un naturalismo liberalizzato*, Fazi, Roma 2005.
(a cura di S. Chiodo), *Che cosa è arte: la filosofia analitica e l'estetica*, Utet, Torino 2007.
Riferimenti all'opera di Cavell si trovano inoltre in diversi libri di H. Putnam tra cui: *Rinnovare la filosofia*, Garzanti, Milano 1998 e *Mente, corpo, mondo*, Il Mulino, Bologna 2003.

dello stesso Autore

Stefano Cazzato
Giuseppe Moscati
MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO
pagg. 240 - € 20,00

(vedi Indice in RoccaLibri www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 anziché € 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella - 06081 Assisi
e-mail
rocca.c@cittadella.org

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.